

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

CHIARA CONTINISIO

**“LIBERALITA’, TEMPERANZA, DONO, FRA ARCHEOLOGIA
DEL PENSIERO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO”**

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 12 maggio 2014

QUADERNO N. 51

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore

CHIARA CONTINISIO

**“LIBERALITA’, TEMPERANZA, DONO, FRA ARCHEOLOGIA
DEL PENSIERO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO”**

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 12 maggio 2014

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Monte di Pietà, 7 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it
sito web: www.assbb.it

Proff.ssa Daniela Parisi

Ordinario di Storia del Pensiero Economico, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Presentazione

Chiara Continisio è attualmente docente di Teorie e istituzioni della cittadinanza in età moderna e contemporanea, presso la nostra Università, nella sede di Piacenza.

Gli ambiti di studio cui ha dedicato più tempo e attenzione sono quattro. Riguardano:

- le virtù politiche nella trattatistica italiana di antico regime; a Federico Borromeo, che del dibattito sulla ragion di stato fu attivo protagonista, e alla cultura milanese dell'epoca ha dedicato diversi studi che culminano nell'edizione imminente dei suoi trattati politici (due dei quali inediti in italiano);

- il pensiero politico di Ludovico Antonio Muratori sul quale ha pubblicato una monografia inerente il governo delle passioni; si è dedicata al pensiero controrivoluzionario in Italia e al dibattito storiografico ottocentesco interno alla nascente disciplina di Storia delle dottrine politiche;

- attualmente si sta occupando del cosiddetto "terzo paradigma", in particolare sperimentando la possibile applicazione del 'dono' come categoria interpretativa di una particolare costellazione di teorie politiche Cinque e Seicentesche.

C'è un risvolto della sua attività che mi preme sottolineare, quello della sperimentazione di nuovi linguaggi e strumenti per la diffusione del sapere storico. All'interno di questo progetto sono nate una serie di narra(le)zioni che da sola o con il collega Paolo Colombo scrive e mette in scena. In esse, la ricerca metodologicamente rigorosa si unisce al linguaggio drammaturgico e a tecniche teatrali di rappresentazione non usuali.

Dal 2009 collabora con gli Editori Laterza per le Lezioni di storia che ogni anno si svolgono nella Basilica di Santa Maria delle Grazie.

Sono certa che la lettura storica del pensiero politico che Chiara Continisio ci proporrà offrirà elementi utili anche per una lettura in prospettiva economica degli stessi periodi e argomenti.

Chiara Continisio

Docente di Teorie e istituzioni della cittadinanza in età moderna e contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Liberalità, temperanza, dono, fra archeologia del pensiero e prospettive per il futuro.

0. *Inizio eccentrico, ma solo un po'.*

Con il suggestivo slogan *Giving is the best communication*, circola da molti mesi nel web un suggestivo spot pubblicitario della compagnia telefonica thailandese True Move¹. Il video si apre con un ragazzino salvato dalle ire di una negoziante che lo ha sorpreso a rubare dei farmaci da un ristorante che ha assistito alla scena; il quale non solo si offre di pagare il maltolto, ma ordina alla figlia (a dire il vero un poco recalcitrante) di preparare un pasto caldo per il piccolo, evidentemente in stato di bisogno. Le scene successive ci mostrano il buon uomo diversi anni dopo (e diversi atti di generosità dopo) colto da un malore, sintomo di una grave malattia, che costringe la figlia a vendere il negozio per saldare il conto ingentissimo dell'ospedale dove il padre viene operato da un giovane e scrupoloso dottore. Il giorno dopo il delicato intervento, la ragazza trova una busta sul letto del padre dove si era appisolata; nella busta la nota delle spese mediche azzerate da un anonimo benefattore, che le fa sapere che il debito è stato saldato anni fa con tre flaconi di antidolorifici e un pasto caldo. Il giovane medico è ovviamente lo stesso bambino che anni prima era stato aiutato dal vecchio, a cui oggi ha potuto restituire quel dono, moltiplicato dalla particolare gravità della situazione in cui padre e figlia versano

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=JPOVwKPMG8o> (ultimo accesso 16 maggio 2014). Alla pagina http://adsoftheworld.com/media/tv/truemove_giving si possono leggere i nomi di copywriter, regista e di tutto lo staff creativo (ultimo accesso 16 maggio 2014).

ora. Il senso della storia, in poche parole, è che se doni con generosità, riceverai.

In particolare, ciò che mi ha colpito di questo non è il livello di coinvolgimento emotivo a cui ambisce, né l'ispessimento della trama narrativa che sembra riguardare ora anche il linguaggio della comunicazione commerciale²: in rete ne girano molti altri, che come questo mirano al vissuto emozionale del pubblico raccontando storie che spesso si dichiarano ispirate a fatti realmente accaduti: un rapido giro su Youtube, digitando (Most) Touching commercial, Inspirational o anche Inspiring videos e simili, ve ne mostrerà a decine, alcuni dei quali vi sfideranno apertamente a non piangere (altra irresistibile trovata che vi farà certamente cliccare per guardare il video). Non è comunque questo che ha attirato la mia attenzione, ma il titolo: dare è la miglior comunicazione. Non intendo attribuire alla pubblicità maggiore profondità culturale di quella che mediamente ha (o dimostra di avere), ma nemmeno trascurare la grande capacità che la pubblicità ha di intercettare le tendenze e le traiettorie delle preferenze del pubblico (oltre che di determinarle). Perciò, mi sono detta, il fatto che il linguaggio dei commercial sia arrivato a ricorrere al vocabolario della gratuità (condensata in quel “giving”) per vendere (un servizio che tanto o poco i potenziali clienti dovranno pagare e che quindi gratuito non è), forse non è solo un ossimoro, quasi un paradosso; forse, la strana combinazione tra marketing e gratuità è un segnale che non riguarda solo il campo della comunicazione.

1. *Dono*

Da più di vent'anni del resto, sociologi ed economisti, raggiunti in breve da studiosi delle varie scienze sociali, hanno adottato un nuovo paradigma interpretativo alla luce del quale indagare e comprendere i diversi ambiti dell'agire umano –

² Sul tema mi limito a rinviare al recente volume Andrea FONTANA, Joseph SASOON, Ramon SORANZO, *Marketing narrativo. Usare lo storytelling nel marketing contemporaneo*, Milano, Franco Angeli, 2011.

e quindi anche il modo in cui i beni e i servizi circolano nella società – identificandolo nel «sistema del dono».

Alle origini fu l'antropologia, e in particolare furono gli studi di Franz Boas sul rituale del *potlatch* presso alcune tribù indigene dell'America del Nord Ovest (1897); e di Bronislaw Malinowski sul *kula* presso alcune popolazioni delle isole del Pacifico occidentale (1914). Ma alle origini, anche se dopo di loro e sulle loro tracce, è soprattutto Marcel Mauss. Ciò che in Malinowski e Boas costituisce un enorme patrimonio di osservazioni e descrizioni diventa nel *Saggio sul dono* di Marcel Mauss (negli anni Venti del Novecento), un «fatto sociale totale» delle società arcaiche e primitive, presso le quali il triplice obbligo di donare, ricevere e ricambiare non è un fenomeno sociale tra i molti, ma quello che tutti gli altri genera ed entro il quale tutti si inscrivono³.

Le sue indagini sul dono offrono il destro a economisti e sociologi insofferenti verso il peso sempre maggiore delle «spiegazioni e legittimazioni di tipo economico» per provare ad uscire dal monopolio del paradigma utilitaristico dominato dall'idea dell'*homo economicus*, secondo il quale i soggetti sono governati esclusivamente dalla logica egoistica del calcolo dei piaceri, dell'utile e dell'interesse⁴. L'osservazione di alcune realtà sociali⁵, d'altro canto, comincia a dare evidenza all'esistenza di spazi di circolazione di beni e servizi che non rispondono alle

³ Marcel MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques* [1924], in *Sociologie et anthropologie*, Paris, PUF, 1950 (trad. it. in *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1965).

⁴ Alain CAILLÉ, *Critica della ragione utilitaria. Manifesto del movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991 (ed. or. 1988), pp. 3-5. Secondo Caillé, l'antiutilitarismo non sarebbe altro che «l'utilitarismo preso sul serio»: laddove il primo si fonda sull'assunto che l'uomo sia mosso dalle sue preferenze alla ricerca del proprio utile senza chiedersi come egli individui queste sue preferenze, l'antiutilitarismo si pone invece proprio la questione di quali siano queste sue preferenze che spingono i suoi comportamenti, di come esse si formino, prendendo in considerazione l'evenienza che esse tengano conto di diversi fattori, oltre l'utilità (*ibid.*, p. 7).

⁵ Jacques GOUBOUT ha a lungo studiato l'organizzazione e il funzionamento del sistema sanitario francese e di molti ospedali. Cfr. *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Napoli, Liguori, 1998.

logiche del mercato e nemmeno a quelle dello stato, due luoghi fondamentali dell'azione sociale.

Viene a poco a poco formulata l'ipotesi che ciò che Mauss aveva descritto per le società arcaiche possa valere anche per le società moderne e contemporanee, e si avvia il lavoro che deve condurre a mettere alla prova tale ipotesi. Nessuno dei protagonisti ricorda più le date precise né come accadde che a quel piccolo gruppo di ricercatori venne in mente di darsi un nome – Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali – il cui acronimo risultava nel cognome del loro nume tutelare (M.A.U.S.S.)⁶. Il punto è che l'iniziale esiguo drappello di studiosi in pochi anni si allarga anche fuori dai confini delle discipline socioeconomiche e dai confini della Francia, cresce nel numero, nella varietà degli approcci, e nel desiderio di animare un dibattito che portasse quella ricerca collettiva fuori dalla dimensione entro la quale aveva preso corpo. Parallelamente, la smilza pubblicazione di servizio che nasce nel 1982 per far circolare tra loro i risultati dei loro studi («Bulletin du MAUSS»), si trasforma nel 1988 in una rivista trimestrale («Revue du MAUSS»), che oggi ha dimezzato la periodicità, diventando semestrale, ma ha raddoppiato la dimensione di ogni fascicolo, è diffusa a livello internazionale, ed è luogo di elaborazione e propagazione delle più affilate indagini attorno al sistema del dono. Negli anni Novanta del secolo scorso, insomma, l'idea che il dono sia un'esperienza universale propria anche delle società contemporanee⁷ non è più un'ipotesi di ricerca da verificare ma un paradigma a partire dal quale sempre più studiosi da sempre più ambiti disciplinari interrogano e spiegano la realtà dei fatti sociali. Grazie all'antropologia e all'etnografia, come si diceva, il movente del dono può essere assunto da questi studiosi come altrettanto antico, radicale e importante di quello del guadagno e dell'utilità, e sulla scorta di questo presupposto viene utilizzato

⁶ Alain CAILLÉ, *Critica della ragione utilitaria*, cit., p. 4.

⁷ Alain CAILLÉ, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Boringhieri, 1998 (ed. or. 1994), pp. 75-76.

come strumento di indagine e interpretazione. È il «terzo paradigma» a cui nel 1998 Alain Caillé dedica un libro che è una raccolta di saggi già editi negli anni precedenti e significativamente raccolti ora sotto quel titolo⁸.

Il sistema del dono si aggiunge così, a partire dai lavori di questi studiosi e in maniera sempre più importante tra gli scienziati sociali, a quello del mercato, dove gli individui si muovono mossi dal principio dell'equivalenza e dalla ricerca dell'utilità e del profitto, e a quello dello stato, in cui gli attori agiscono spinti dal principio di autorità e dalla ricerca dell'uguaglianza e della giustizia. Come questi, anche il sistema del dono configura uno spazio di azione, quello delle relazioni sociali, retto da un principio che non è riconducibile né al primo né al secondo: quello del debito. Affermare che ciascuna di queste sfere sia governata da un principio peculiare, significa attribuire a ognuna di esse una dinamica e un movente di fondo, ma non significa escludere gli altri due. È esattamente vero il contrario, e cioè che in ciascuna sfera i tre principi convivono, pur essendocene uno preponderante, a partire dal quale gli attori giudicano le proprie azioni⁹ e sul quale le orientano. Né del resto tutto ciò significa ricondurre ogni fatto sociale al dono.

Qualche parola sul funzionamento del sistema del dono può essere utile per i pochi che non vi avranno mai fatto attenzione. Chiariamo subito che il dono non è disinteressato. Ma non per questo va considerato come strumentale, cioè inteso e finalizzato al contraccambio (e il fatto che esista anche il dono strumentale, non significa che tutti i doni lo siano).

Se chi dona poi riceve, se quando riceviamo un dono normalmente tendiamo a contraccambiare, ciò non significa che chi ha donato lo abbia fatto per ottenere il contro dono. Anzi, di

⁸ Alain CAILLÉ, *Il terzo paradigma*, cit., p. 14.

⁹ Jacques GODBOUT, *Le don, la dette et l'identité. Homo donatur vs. homo economicus*, Lormont, Le bord de l'eau, 2013, pp. 11-12 (in parte questo libro riprende e sviluppa *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Napoli, Liguori Editore, 1998).

norma quando si dona si fa di tutto per sminuire l'importanza del dono, così da lasciare libero il donatario quanto alla sua risposta; e del resto, chiedere qualcosa in cambio fa sì che dare non sia più donare e che sia impossibile continuare a parlare di dono; ed è un fatto che normalmente, notano i sociologi, scoraggia il contro dono.

Se il contraccambio arriva esso non è calcolato. Il dono quindi non chiede e non calcola, sebbene non sia disinteressato. Il dono è un bene di relazione, serve a procurare e nutrire legami sociali, e non è centrato sull'equivalenza tra ciò che si dà e ciò che verrà eventualmente controdonato.

Il dono circola in un sistema che presuppone fiducia e libertà: libertà di donare e controdonare o di non farlo, che implica che non ci sia alcuna garanzia che il contraccambio arrivi, ma anche la fiducia che ciò avverrà¹⁰. La circolazione dei beni in questo sistema non cerca l'equilibrio, l'equivalenza o il profitto, nel valore delle cose scambiate: «In questa terza rete [quella della socialità] i beni sono messi al servizio della creazione e del consolidamento delle relazioni sociali, e ciò che importa in primo luogo non è tanto il valore d'uso e il valore di scambio quanto quel che si potrebbe chiamare il valore di legame»¹¹.

Se le cose stanno così, se il dono è un bene relazionale, studiare la società attraverso il terzo paradigma implica che oggetto d'indagine siano *insieme* le cose che circolano e le relazioni sociali¹², in un rapporto che li vede inscindibili, nel quale reciprocamente si influenzano, contribuendo anche a determinare le preferenze da cui muovono le loro azioni.

¹⁰ Jacques GOUBOUT, *Il linguaggio del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 20102 (ed. or., 1998), pp. 21-22, 28-30, da cui traggio la sintetica ma esaustiva descrizione del sistema del dono (2012).

¹¹ Alain CAILLÉ, *Il terzo paradigma*, cit., p. 9.

¹² Jacques GOUBOUT, *Le don, la dette et l'identité*, cit., p. 13.

2. Archeologia del pensiero

2.1. Liberalità

Il terzo paradigma si è affacciato anche negli studi storici, sebbene in maniera decisamente più contenuta, almeno in Italia, dove, se non mi sfugge qualcosa, sono davvero poche le sue applicazioni¹³. Più diffuso invece in Francia, dove però viene in genere applicato allo studio delle società antiche – anche se non esclusivamente¹⁴.

In relazione alla prima età moderna, credo che il terzo paradigma possa essere proficuamente applicato alla lettura e alla interpretazione di una ricca tradizione testuale, quella degli *specula principum* cinque seicenteschi, dove in effetti è dato di trovare un segno forte della gravidanza del sistema del dono. Qui, l'area semantica che per brevità chiamiamo della gratuità è invero piuttosto ampia e densamente popolata: liberalità, su cui ci soffermeremo, grazia, beneficio sono i termini chiave, ma altri se ne dovrebbero aggiungere, come ad esempio amicizia, carità – che non è elemosina – amore, magnificenza – che pure incontreremo – clemenza, che aprono spazi molto significativi di argomentazione¹⁵.

¹³ Cfr. ad esempio Tito MARCI, *Il "circolo grazioso". L'idea della grazia alla radice del legame sociale*, in *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 155-205, che, sebbene in chiave sociologica, utilizza materiali che provengono anche dal pensiero cinque seicentesco. Dello stesso autore, si può vedere anche *Il circolo della gratuità. Il paradosso del dono e la reciprocità sociale*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche, 2012.

¹⁴ Cfr. Alain GUERY, *Le roi dépensier. Le don, la contrainte et l'origine du système financier de la monarchie française d'Ancien Régime*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XXXIX, 1984, 6, pp. 1241-1269; Id., *Du don à l'impôt. Libéralité et finances de la monarchie française d'Ancien Régime*, in *La société vue du don*, Paris, La Découverte, 2008, pp. 255-271.

¹⁵ Sarebbe interessante ad esempio soffermarsi sulla grazia, parola chiave dell'intero edificio culturale dell'antico regime europeo, nucleo stesso della sua forma del vivere. Qui ci limitiamo a notare che la grazia è innanzitutto quella di Dio, ed è poi quella del Principe. Questa corrispondenza deriva dal fatto che il potere del Principe sugli uomini è una concessione di Dio e quindi una derivazione di quello del Creatore sul mondo; a sua volta, tale corrispondenza genera l'obbligo per i Principi di imitare la fonte da cui proviene il loro potere, nei mezzi e nei fini. Essa, inoltre, anche etimologicamente, incarna l'essenza stessa del beneficio. Torneremo a breve su un aspetto preciso della grazia, legato alla giustizia.

Gli specchi dei principi¹⁶ sono un genere di scritture politiche di antica ascendenza: le sue radici si possono ricondurre alle *Orazioni* di Isocrate a Nicocle¹⁷, ma la sua fortuna prosegue senza soluzione di continuità anche nel Medioevo e lungo tutta la prima età moderna, che ancora ne offre innumerevoli esempi. L'esigenza di formare i regnanti all'esercizio delle loro funzioni, scopo precipuo della trattatistica *de principe*, è una costante nella riflessione politica, e lungo il Cinquecento si trova a misurarsi con le trasformazioni che investono le questioni del potere, dei suoi fini e dei suoi strumenti, nonché della sua legittimazione agli occhi degli uomini e di Dio.

Tipicamente, il discorso degli *specula principum* procede attraverso le virtù, indicate come essenziali al profilo dell'ottimo reggitore di stati, ma ridurlo a precettistica moraleggiante – come con rare eccezioni è stato fatto, specie nell'Ottocento e fino agli anni Settanta del secolo successivo – sarebbe un errore di prospettiva: le virtù sono infatti una grammatica che serve a declinare non solo l'educazione morale ma anche i temi propri dell'esercizio delle funzioni di governo, oltre che questioni più ampiamente inerenti la vita politica¹⁸. In particolare, ed è quello che vedremo qui, questi testi spiegano una rappresentazione della vita associata, vale a dire in specie dei rapporti tra sudditi e regnanti, e quindi del rapporto comando obbedienza; della legittimità del comando e dell'opportunità dell'obbedienza, attorno e tramite il ricorso ai temi della gratuità e alla sua aria semantica. Se tale rappresentazione ha da un lato l'intento di legittimare il comando

¹⁶ Per una introduzione al tema, cfr. L.K. BORN, *The Specula Principum of the Carolingian Renaissance*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», 12, 1933, pp. 583-612; Id., *The Perfect Prince. A Study in Thirteenth and Fourteenth Century Ideals*, in «Speculum», 3, 1928, pp. 470-504; con grande attenzione ai temi e al linguaggio giuridico, A. DE BENEDICTIS (a cura di), *Specula principum*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1999, p. IX.

¹⁷ Sulla cui diffusione cfr. Lucia GUALDO ROSA, *La fede nella paideia. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1984.

¹⁸ Il legame tra etica e politica non si è a quest'altezza cronologica ancora sciolto, per quanto venga sottoposto a tensioni che a lungo andare ne modificheranno i contorni fino a rendere possibile pensarli separatamente.

del Principe, dall'altro il fatto che gli argomenti di tale legittimazione siano il beneficio, la liberalità, la grazia, la temperanza, attesta la diffusione degli argomenti costitutivi del sistema del dono; che il comando del sovrano ha l'esigenza di presentarsi come autorevole e non autoritario: perché sono le virtù morali che, garanzia della sua rettitudine, lo rendono legittimo, e, come vedremo, un certo genere di virtù prima di altre; che il dono è un potente strumento di rappresentazione della coesione sociale.

Il dovere principale del Principe viene generalmente riassunto nel bene comune, espressione di larghissimo corso in questa trattatistica, corrispondente all'inglese *common wealth*.

In primo luogo, il bene comune implica che il principe non deve usare dei suoi poteri per i suoi interessi privati ma per quelli della collettività. E questa è in genere la differenza tra il buon Principe e il tiranno.

In secondo luogo, questa finalità indirizza gli sforzi del Principe in due direzioni essenziali, da un lato al mantenimento della pace e dall'altro alla conservazione del benessere (anche materiale) dei sudditi. Queste a loro volta, si declinano in azioni quali l'amministrazione della giustizia, sempre e innanzitutto; la difesa dei confini dalle invasioni nemiche, e dunque l'esercizio della guerra; la conservazione della tranquillità interna, vale a dire la prevenzione e l'estinzione delle congiure e delle sollevazioni; la positiva promozione di attività economiche che impieghino abbondante manodopera (tipica l'esortazione alle fabbriche), e l'astensione dalle proprietà dei sudditi, che implica anche una saggia e non rapace distribuzione dei carichi fiscali: questi sono i compiti che, con sfumature e accenti pur diversi, la trattatistica *de principe* attribuisce ai regnanti come fondamentali.

Le citazioni potrebbero davvero moltiplicarsi. Si farà ricorso in queste pagine a due opere di Girolamo Frachetta (1558-1619) e a qualche contrappunto. Frachetta è infatti personaggio abbastanza noto tra gli studiosi, scrittore prolifico, segretario e agente di diversi principi italiani, nonché ad un certo

punto, informatore al servizio della monarchia spagnola, e le sue scritture sono particolarmente ricche e significative¹⁹. Nel 1597 egli scrive che «poiche il fine del Prencipe è la tranquillità de' sudditi [...] bisogna dire che il proprio uffitio del Prencipe sia quella cura e sollecitudine che è necessario di havere per conseguir cotal fine. [...] E se ben si richiedono per il buon governo dello stato e l'essercitar la giustitia e l'ascoltar i Ministri suoi e quelli d'altri e il dar udienza al popolo e il procurar l'abondanza e dell'altre cose, tuttavia di queste alcune s'aspettano ai Ministri, più tosto che a lui, e delle molte che a lui converrebbe fare è necessitato commetterne parte ad altri, percioche il farle da per sé tutte bene saria impossibile. Là onde riserverà a se medesimo la principal parte del governo, che sarà l'elettione e soprintendenza de' Ministri, la cura delle cose che concernono il comodo o 'l danno del popolo in universale e la distributione de gli honori e de' gradi, il far delle gratie, e il risolvere i negozi che gli altri Prencipi trattano seco, e per poter ben deliberare intorno di questo si riserverà una parte del tempo, l'altre cose maneggerà secondariamente. E quanto alla guerra, dovrà soprintendere tutte le cose e pensarle bene e, purché non sia impedito, intervenirvi in persona»²⁰.

A tutte queste cose, il Principe fa fronte con le sue virtù: al «far delle gratie», in particolare con due distinte, che sovrin-

¹⁹ Su cui cfr. ENZO A. BALDINI, *Frachetta, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 567-573. Dello stesso autore si vedano pure: *Per la biografia di Girolamo Frachetta. La famiglia e gli anni di Rovigo e di Padova (1558-1581)*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti», XCII, 1979-80, parte III, pp. 17-45; *Le guerre di religione francesi nella trattatistica italiana della ragion di Stato: Botero e Frachetta*, in «Il Pensiero politico», XXII, 1989, pp. 301-324; *Girolamo Frachetta e l'enciclopedia della politica*, in *Il pensiero politico in Italia e in Polonia nei secoli XV-XVII*, Atti del convegno di Radziejowice 21-23 settembre 1993, «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», XXXIX, 1995, pp. 163-178; *Girolamo Frachetta: vicissitudini e percorsi culturali di un pensatore politico nell'Italia della Controriforma*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», II, 1996, pp. 241-264 (una precedente versione in «Archivio della ragion di Stato», II, 1994, pp. 1-35).

²⁰ GIROLAMO FRACHETTA, *Il Prencipe... Nel quale si considera il Prencipe e quanto al governo dello Stato e quanto al maneggio della Guerra*, In Venetia, Appresso Gio. Battista Ciotti, 1599 (I ed. in Roma, Stampato per Nicolò Mutij, 1597), pp. 20-21.

tendono attività diverse, ma che, seppure in modi e con pesi diversi, gravitano ambedue nell'area della gratuità: la giustizia e la magnificenza.

Sulla giustizia noteremo solo che mentre tra i pensatori si registrano opinioni anche molto distanti tra loro quanto al fatto di chi debba fare le leggi e di cosa significhi fare le leggi (dirle o crearle), essi sono poi in genere concordi nel ritenere che l'amministrazione della giustizia spetti ai ministri del Principe e ai giudici, e che in particolare nelle questioni con rilevanza penale egli non debba entrare, e che invece solo a lui spetti il potere di concedere le grazie. Ad esempio. In questo senso, quindi, ad essa corrisponde clemenza.

Atto discrezionale quanto altri mai, concedere la grazia è prerogativa precipua del sovrano nell'ambito dell'esercizio della giustizia, sua prerogativa precipua: egli infatti, che è legato al rispetto del diritto divino e di natura, a cui non può contravvenire, può sorpassare i limiti della legge positiva in nome di un'esigenza di maggiore giustizia. La grazia però non ha solo strettamente a che vedere con l'implementazione della legge difettosa o imprevedibile ricorrendo a un ordine di giustizia superiore²¹; né è solo giustificata con la posizione sovrana dei regnanti. Infatti, se il motivo per cui si raccomanda al Principe di astenersi dal pronunciare sentenze in cause penali, e in particolare sentenze di morte, è che ciò mostra il volto severo e arcigno del potere, allora parallelamente si deve dire che il motivo per cui solo al Principe spetta il potere di grazia è perché questo mostra il volto buono e conciliante del potere. Torneremo su questo problema, che è centrale in questa trattatistica. Intanto notiamo che la capacità di procurare l'amore dei sudditi torna anche a proposito della magnificenza, che è uno dei nomi della liberalità, sotto il quale essa compare dotata di un'accezione di splendore e sontuosità che non sempre i discorsi attorno alla liberalità esprimono.

Per usare ancora le parole di Frachetta, «la magnificenza [...]

²¹ È questo l'ambito proprio dell'equità, altra prerogativa esclusiva del Principe.

è tanto convenevole al Prencipe che si deve recare a minore vergogna di esser vinto in armi che in quella. Questa virtù risplende nel donare, nel fabricare e in altre operationi simili»²². «Fabricare» fa riferimento all'impulso all'attività edile di cui il sovrano deve farso carico, sia per la pubblica utilità (ponti, strade, porti, acquedotti ecc., e anche chiese e teatri), che per la manifestazione del suo prestigio. Se nel primo caso si tratta evidentemente di spesa pubblica finalizzata all'impiego di forza lavoro e alla distribuzione di reddito, del secondo pure non va trascurato il ruolo di forte promozione delle attività economiche. La magnificenza delle corti e dei palazzi risponde certamente all'esigenza di rimarcare la distinzione di ceto e di status tra i Principi e il resto del mondo, ma richiede altresì i servizi di manodopera di vario genere tra operai artigiani e artisti, dal carpentiere al fabbricante di tessuti al gioielliere al pittore, che ricevevano dalla corte lavoro e mezzi di sussistenza²³. Per questo gli autori, e Frachetta tra loro, raccomandano da un lato che le fabbriche dei Principi siano conformi al loro «decoro», e quindi più o meno sontuose a seconda della loro grandezza, ma dall'altro anche che per la loro edificazione non si abbia ad aggravare i sudditi, non si faccia ricorso cioè a tassazione straordinaria, vanificando così lo scopo indicato.

Per ciò che invece riguarda i doni, la tassonomia si articola in descrizioni anche piuttosto lunghe, specificazioni, distinzioni, che però sono finalizzate ad ampliare il perimetro del beneficio e non a restringerlo, nonché a rendere l'atto del donare più efficace e non meno consueto. I doni, prosegue dunque Frachetta, si possono fare al popolo intero o a persone particola-

²² Girolamo FRACHETTA, *Il Prencipe*, cit., p. 5.

²³ Suo ruolo delle corti come centri di iniziativa economica, sempre fondamentali sono gli studi di Richard GOLDTHWAITE, tra cui *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, il Mulino, 1984 (ed. or. 1982), e *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Milano, Unicopli, 1996 (ed. or. 1995). Cfr. inoltre *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, vol. III, *Produzioni e tecniche*, a cura di Luca MOLA e Philippe BRAUNSTEIN, Angelo Colla Editore, Costabissara (VI), 2006.

ri: i primi sono le elargizioni che, dopo le calamità naturali, gli incendi o le epidemie, vanno prontamente concesse per aiutare i sudditi a risollevarsi; i secondi necessitano di maggiore ponderazione, perché devono essere fatti solo in virtù dei meriti e delle opere dei singoli, e comunque mai a persone indegne o immeritevoli²⁴. Negli specchi dei Principi, la promozione delle virtù e delle buone opere (non solo in senso etico) è sempre buona cosa, perché comunica al popolo che sono queste ciò che può meritare loro onore e utile presso i regnanti e li sprona dunque ad adottare buoni costumi e a vivere onestamente.

Il Principe però può anche decidere di dare un beneficio a qualcuno non per meriti suoi, ma in funzione della virtù dei suoi antenati, cioè della stirpe da cui discende, «affin di sostenere una casa nobile e honorata», dice ancora Frachetta. Il dono, in questo caso, ha un ruolo di conservazione dell'ordine sociale, che trova nella nobiltà una delle sue articolazioni necessarie.

«Questa splendidezza che usa il Principe nel donare gli acquista la benevolenza dal popolo»²⁵, conclude il nostro, il quale pure ritiene che l'amore più che l'odio dei sudditi al Principe tenga saldamente legato lo stato.

Lo stesso autore, in un'opera ben più ponderosa che questo manuale "tascabile" per i Principi, insiste a lungo e con dovizia di dettagli sulla necessità che il Principe doni ai sudditi «per mera beneficenza», superando anzi «quelli che fanno loro alcun beneficio, ricompensandoli con maggiori benefici». «Deve il Principe usar magnificenza [...] specialmente nel beneficiare i suoi amici e servitori», anzi a «molti, se vuol acquistarsi la benevolenza del popolo e meritar laude di giusto e di liberale», ed «esser largo nel donare ai suoi sudditi se vuol guadagnarsi gli animi loro e poter allargar il suo Imperio», e «mostrar di farlo volentieri; se vuole che i doni sieno cari, accetti». Per altro, il Principe che si mostra liberale lar-

²⁴ Girolamo FRACHETTA, *Il Principe*, cit., pp. 6-7.

²⁵ Girolamo FRACHETTA, *Il Principe*, cit., p. 6.

gamente donando fa gran giovamento alle cose sue». Soprattutto, torna a dire, Frachetta «vuole il Principe sovvenir i cittadini nobili e poveri, quando la povertà di quelli sia senza colpa» affinché possano «sostenere la loro dignità» e «per levar loro la necessità di far attoni indegne»²⁶. Il beneficio ha, inoltre, una sua misura conveniente: la magnificenza e la liberalità che si addicono all'ottimo reggitore di stati non trapassano mai i limiti della medietà in cui aristotelicamente risiede la virtù²⁷, e non rischia per tanto né di offendere il donatario per la sua eventuale pochezza inadatta alla condizione di quest'ultimo, né di sconfinare nella prodigalità, perché «un Principe prodigo diventa ordinariamente avaro, rapace e ingiurioso» per rimediare alle spese smodate. Perciò, egli deve «essere moderato nelle spese per i suoi gusti, ma largo per il pubblico», e «mostrarsi magnifico nelle cose pubbliche, ma parco nell'altre cose»²⁸, senza eccedere d'altro canto nemmeno in queste: «Principe che si impoverisce spendendo soverchiamente in fabbriche e altre simili opere non necessarie diventa avaro e ingiurioso per desiderio di rimborsarsi»,

²⁶ Tutte le citazioni da Girolamo FRACHETTA, *Il seminario de' governi di Stato et di guerra*, In Venetia, Per Evangelista Deuchino, 1617 (I ed. In Venetia, Per Evangelista Deuchino, 1613), Capo XI, *Virtù e vitij del Principe*, pp. 58-69. Inoltre: «È manco disonore ad un Principe l'esser vinto in arme che in cortesia e magnificenza»; «Convien al Principe donar largamente al popolo se vuole guadagnar la benevolenza di quello»; «È lodevole e gratia [sic] liberalità del Principe il far dono dei beni cadenti al fisco, o a lui proprio lasciati per testamento ad alcun cittadino nobile e povero, che habbi in essi alcuna pretensione»; «Deve il Principe sovvenire alle generali calamità de' suoi sudditi, o rimettendo loro i tributi e pagamenti per qualche tempo, o in altro modo», «e mostrar di far ciò volentieri, senza ambizione di gloria e senza esser richiesto; che così s'acquisterà la benevolenza del popolo»; «Vuole il Principe mostrarsi pronto a donare e a far benefici». «Convien al Principe di porre studio di beneficiare i suoi sudditi, in commune e in particolare: senza voler ricevere perciò da essi alcuna ricompensa d'onore o di lode»; «Deve il Principe mostrarsi pronto e liberale in donare dove vede il bisogno, eziandio che non sia richiesto».

²⁷ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, II,6,1106a 10-1107a 8.

²⁸ Girolamo FRACHETTA, *Il seminario*, cit., pp. 64-69. Inoltre: «La schiettezza e la liberalità convegno al Principe pur che siano moderate; altrimenti riescono per lui dannose»; «È male per li sudditi che il Principe ami soverchiamente le voluttà o le ricchezze, percioche di leggiero diverrà ingiurioso e rapitore»; «I concetti smoderati di un Principe, congiunti con soverchia prodigalità, gli interrompono tutti i successi e gli fanno perdere le occasioni» (*ibidem*).

«meritano nome di vani e sono da biasimare»²⁹.

Non c'è praticamente specchio dei Principi che non li esorti a un duplice compito di liberalità, l'assistenza ai miseri e il sostegno alla nobiltà, e a volte rinviando per la prima al solo tesoro pubblico e per la seconda eventualmente anche alle finanze private³⁰. Questo supplemento di disponibilità al servizio del dovere di risollevere le sorti finanziarie della nobiltà non cambia la natura del dono né il genere di risposta attesa (obbedienza e sostegno). Ma mentre donare ai poveri rientra nel campo dell'elemosina (che ha luogo tra dispari)³¹, il beneficio ai nobili è inteso come un'azione di ristrutturazione dell'ordine sociale di cui l'aristocrazia è pilastro primario, e non si fonda quindi sulla differenza; al contrario, tende a riconoscere anche nel dono che rimarca la preminenza del Principe, il legame coesenziale tra regnanti e aristocrazia: «Tocca ai grandi sovvenire i vassalli bisognosi, s'aspetta a questi il servire a' suoi signori. Nella nobiltà consiste il sostegno dello stato. Il dominar a' nobili è grandezza»³².

Pochi esempi, questi, ma significativi credo di un'idea ricorrente: il beneficio genera l'amore dei sudditi e questo è ciò che lega il consorzio politico. L'obbedienza, infatti, che è evidentemente la condizione essenziale della stabilità dei Principi ed è quindi scopo implicito delle cure che essi prestano ai sudditi, è tanto più onorevole e risplende tanto maggiormente quanto più è volontaria – dice ad esempio Francesco Guazzo – e ciò si ottiene con l'amore più che col rigore e la forza³³. «Amore, benché cieco appresso i poeti, è un Argo fedele che fa la guardia al Principe. [...] Chi ben comincia con questo mezo ha la metà dell'opera e può sperare in un ottimo fine», scrive Valeriano Castiglione³⁴.

Il principe buono, insomma, governa per mantenere i sudditi

²⁹ Girolamo FRACHETTA, *Il seminario*, cit., p. 118.

³⁰ Girolamo FRACHETTA, *Il seminario*, cit., p. 149.

³¹ Valeriano CASTIGLIONE, *Statista regnante*, Lione, s.i.e., 1628, p. 101.

³² Valeriano CASTIGLIONE, *Statista regnante*, Cuneo, s.i.e., 1628, pp. 120-121.

³³ Francesco GUAZZO, *Il delineato Prencipe*, In Venetia, s.i.e., 1643, p. 157.

³⁴ Valeriano CASTIGLIONE, *Statista regnante*, cit., p. 127.

in pace e tranquillità e lo fa con molte virtù, tra cui la liberalità e la magnificenza che consentono al Principe di beneficiare (dono); i sudditi ricambiano con l'obbedienza (che per estensione implica il pagamento delle tasse, il servizio militare e in generale il soccorso allo stato) la pace e la tranquillità e i benefici che il Principe procura loro, senza chiedere e senza essere richiesto (contro dono). L'obbedienza così è configurata come una risposta virtuosa a una cura a sua volta virtuosa, entro un fluido circuito di scambi³⁵.

2.2. *Temperanza*

Anche la temperanza compare nella trattatistica *de Principe* sempre tra le virtù fondamentali dei regnanti. In primo luogo e fondamentalmente, diciamo anche in senso tecnico nella filosofia morale del tempo, essa consiste nel controllo dei sensi e dei piaceri sensuali, specie quelli della carne e della gola, ma in senso più generale e per estensione indica anche una regola di moderazione nell'uso dei beni materiali.

Con questa accezione, ricorre associata alla liberalità, sotto forma di «continenza dalla roba dei sudditi»: «Il Principe deve non meno astenersi dall'altrui roba che dal far morire gli uomini ingiustamente», scrive il già citato Frachetta, che aggiunge che «l'esser parco nello spendere, congiunto coll'astenersi dalla roba d'altri è più lodevole in un Principe che l'esser prodigo e insieme rapace»³⁶. È significativo che egli specifichi che, se il Principe può fare ricorso alle ricchezze dei sudditi (cioè alle casse dello stato, al prelievo fiscale, per intenderci) solo per costruire fabbriche di pubblica utilità, deve invece usare delle proprie facoltà per quelle destinate al decoro o all'abbellimento della città; e semmai ricorrere in caso di necessità alle proprie finanze anche per le fabbriche che servono alla comunità, ma mai ai beni dei sudditi per le fabbriche non necessarie³⁷.

³⁵ Valeriano CASTIGLIONE, *Statista regnante*, p. 128, ricorda che Seneca aveva detto *Non enim potest amor cum timore misceri* perché l'uno è atto volontario, l'altro violento.

³⁶ Girolamo FRACHETTA, *Il seminario*, cit., pp. 66, 154.

³⁷ Girolamo FRACHETTA, *Il seminario*, cit., p. 120.

«La virtù della temperanza, se ad ognuno deve esser propria, deve al Principe con più special modo appartenere [...] è quella che fa sparire ogni pensiero tirannico e diviene scorta fedele dell'animo del regnante a finche soddisfaccia alla ragione e al decoro. Questo rende il Principe sollecito conservatore del buono e destro dispensatore del tutto»³⁸.

Ancora alla fine del Settecento, viene ristampato un trattato della fine del secolo precedente, dove si nota: «La temperanza essendo una virtù che regola l'uso delle soddisfazioni permesse e che le riduce ad una giusta moderazione, è propriamente la virtù di un Grande»³⁹. La condizione dei meno abbienti è in sé stato di temperanza, quella dei poveri di privazione: essi non hanno infatti materia per esercitare questa virtù, che dunque è in loro solo in potenza. Ma le ricchezze e le occasioni che si presentano a un Grande sono tali e tante da costituire il quotidiano esercizio di questa virtù.

Ora proposta come misura di igiene, ora come distanza di sicurezza tra i desideri dei Principi e le proprietà dei sudditi, la temperanza tempera, appunto, modera una volontà, quella dei Principi, che è sempre sull'orlo di slegarsi dalle sue relazioni con l'insieme, di assolutizzarsi, direbbero gli storici, mettendosi non solo sopra ma anche di fronte al corpo sociale e non più dentro di esso.

Essa in questo senso rafforza il sistema del dono, che oltre alle regole che abbiamo visto sopra, trova nella temperanza una sponda di solidità: la moderazione, la medietà, è del resto regola di ogni virtù.

³⁸ Carlo Maria CARAFA, *Il Principe politico cristiano, ovvero istruzione cristiana per i Principi e Regnanti*, in *Opere politico-cristiane*, Mazzarino, per Giovanni Vanberge fiammingo, 1694, p. 27.

³⁹ [Armando DI CONTY], *Il disinganno de' grandi*, Napoli, nella stamperia simonianna, 1787 (postuma: ed or. anni 60 del 600), tomo II, p. 282.

3. *Prospettive*

Né la temperanza né la liberalità (e nemmeno le altre virtù) sono più protagoniste della riflessione politica come lo sono state nell'antico regime europeo.

Hanno vissuto un momento di importante reviviscenza in corrispondenza della rinascita della filosofia pratica, attorno agli inizi degli scorsi anni Ottanta, ma non occupano più il posto determinante nella definizione dell'uomo di stato che occupavano allora e che hanno occupato del resto fino all'Ottocento inoltrato.

Ma ne dobbiamo concludere che il beneficio, il dono, la liberalità e la temperanza non trovino più posto nelle nostre società che invece sono fondate sull'uguaglianza, o almeno sulla formale garanzia di uguaglianza davanti alla legge e nei diritti?

Se, come abbiamo detto, il sistema del dono è da svariati anni nel linguaggio e negli strumenti di analisi degli economisti e degli scienziati sociali; e, oltre a quelli citati all'inizio della relazione, il M.A.U.S.S., penso anche a Luigino Bruni, Stefano Zamagni, all'economia civile, per intenderci; ma anche a certe pratiche, come l'esperienza dell'economia di comunione⁴⁰. Se questo è vero, forse è lì, nei loro discorsi e nelle loro pratiche, che si trovano versioni moderne di beneficio, gratuità, liberalità, e a suo modo anche temperanza. Certo, sarebbe interessante andare a misurare le fratture e le continuità tra l'edificio del bene comune proprio della trattatistica d'antico regime e quello che oggi viene rivendicato come strumento di ridefinizione dell'agire economico, tracciare insomma una storia del concetto di liberalità e temperanza nella società dell'uguaglianza e dei diritti.

Ma per concludere, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un azzardo, sul quale mi muovo anche io da poco, e ve lo pro-

⁴⁰ Luigino BRUNI (a cura di), *Economia di comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 1999, con contributi di Chiara Lubich, Vera Araújo, Alberto Ferrucci, Luigino Bruni, Hans Burckart, Mario Molteni, Benedetto Gui, Stefano Zamagni e Chiara Bozzani.

pongo come parte di una riflessione per me ancora in corso. Nessuno o pochi parlano di temperanza, ma sempre più e sempre più frequentemente, anche nel dibattito teorico politico, si parla di sobrietà⁴¹ e di quella che mi sembra la sua massima espressione: decrescita.

Premetto che niente, per quel che mi risulta, ci autorizza a pensare che si tratti di una diretta derivazione della temperanza che noi abbiamo visto, almeno sul piano dei riferimenti culturali espliciti, della tradizione di pensiero richiamata da questi autori a sostegno delle proprie teorie. Sono studiosi che hanno avuto e che hanno ancora a che fare col MAUSS a farsi interpreti e portati di pensiero della decrescita, che del resto condivide il suo spazio teorico con quello dell'antiutilitarismo proprio del MAUSS e alza un'ulteriore voce critica sia alla ragione utilitaria che all'economia che al tecnicismo, su basi principalmente ecologiche oltre che culturali⁴².

Ve la propongo per quello che è: una rivoluzione in primo luogo culturale che porti auspicabilmente a una rifondazione della politica⁴³. Agisce però in essa un senso del limite e della responsabilità verso il bene comune che liberismo e neoliberalismo avevano oscurato e che invece sono stati per secoli il compito proprio sia del buon cittadino che del buon governante. E che tornano nell'economia civile e di comunione.

Al bene comune ci si può rapportare mi sembra solo limitando il proprio, agendo con temperanza, senza dimenticare il prossimo, dedicandogli quella misura di liberalità che ci è concessa, anche quando, come oggi è possibile pensare, il prossimo è il Pianeta Terra.

⁴¹ Luigino BRUNI (a cura di), *Economia di comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Roma, Città Nuova, 1999, con contributi di Chiara Lubich, Vera Araújo, Alberto Ferrucci, Luigino Bruni, Hans Burckart, Mario Molteni, Benedetto Gui, Stefano Zamagni e Chiara Bozzani.

⁴² Serge LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita felice*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008 (ed. or. 2007), p. 23. Ma si veda anche ID., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli, 2007 (ed. or., 2006); e ID., *Come si esce dalla società dei consumi: corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011 (ed. or. 2010).

⁴³ Serge LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita felice*, cit., p. 43.

Il padre del liberalismo aveva detto una cosa di cui i suoi successori si sono poi a lungo dimenticati: proprio mentre dichiarava il diritto di proprietà come naturale e pertanto imprescrittibile, inalienabile e inviolabile, fondandolo sul lavoro che l'uomo trasfonde nei beni naturali di cui si appropria, Locke scriveva anche che vi erano due condizioni da rispettare: si devono lasciare a disposizione degli altri cose sufficienti e altrettanto buone di quelle di cui ci si appropria; ci si può appropriare di tutto ciò di cui si può fare uso prima che vada sprecato: tutto ciò che oltrepassa questo limite, eccede la parte di cui è lecito appropriarsi, è perduto, nonché indebitamente sottratto a qualcun altro che invece potrebbe farne uso⁴⁴.

Per sostenere la liceità dell'accumulo della proprietà, Locke deve ricorrere a un artificio, cioè all'introduzione della moneta il cui valore è totalmente convenzionale; il che, se consente all'uomo di non porre limiti alla sua ricchezza, segna la frattura tra uomo e natura.

La limitazione in nome del bene comune fa risuonare potente il rischio della prevalenza della società e delle sue esigenze sulla libertà individuale, ed è giusto che sia così, perché da questo ci si deve guardare. Ma almeno altrettanto ci dobbiamo guardare dagli scompensi nella distribuzione della ricchezza che sono sotto i nostri occhi, nella nostra società, e in tutta la civiltà come oggi la conosciamo; il che per altro come cristiani ci chiama in causa senza se e senza ma.

Ma né decrescita né sobrietà invocano del resto piani quinquennali di produzione e non aspirano a economie in alcun modo pianificate. Si tratta di una rivoluzione culturale, come, non di un programma politico nel senso di elettorale, né di una strategia di pronta applicazione. Essa auspica l'instaurazione di un circolo virtuoso di trasformazione, condensata da Serge Latouche nelle famose 8 R⁴⁵: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riciclare, riusare.

⁴⁴ John LOCKE, *Two treatises of government*, Second Treatise, §§ 33-36.

⁴⁵ Serge LATOUCHE, *La scommessa della decrescita*, cit.

Gesti nuovi, ma non sconosciuti all'*homo donator* che condivide con l'*homo economicus* lo spazio della vita umana, all'uomo che dona.

Forse, ha poco a che vedere con la liberalità e la temperanza del sovrano di antico regime verso i sudditi. Oggi per fortuna l'uomo è cittadino e sovrano di se stesso: ma nell'epoca dei diritti, grande conquista della modernità, nell'epoca cioè in cui sono i diritti a mediare i nostri rapporti con l'altro e con il tutto, la gratuità e il beneficio stanno già mostrando di avere uno spazio preciso, fruttuoso, che non mira certo a sovvertire i diritti come li consociamo ma semmai a renderli più uguali.

4. *Finale eccentrico, ma solo un po'*

Il video da cui siamo partiti, allora, fa appello a lui, all'*homo donator*. E il fatto che lo faccia strumentalmente, per vendere e per comunicare una buona immagine aziendale, non inficia la potenza del linguaggio del dono: la dimostra.

Ma, venendo alla conclusione, si concederà che essa sia un po' eccentrica, come del resto è stato l'inizio di questo intervento. I nostri autori cinque seicenteschi, se avessero conosciuto il sistema dei media e della pubblicità, avrebbero sottoscritto ampiamente quel *Giving is the best communication*: dare è la miglior forma di comunicazione.

I pubblicitari forse non avranno fatto caso al fatto che etimologicamente comunicare significa condividere: la parola deriva da *cum munus*, con doni, con legami, e tale radice è la stessa di comunità. Quindi, dare è la miglior forma di comunicazione è radicalmente una tautologia.

In antico regime la tautologia invece era ben chiara: solo che i nostri autori, ad esempio, avrebbero detto "fare benefici è la miglior conversazione": altra parola che come comunicare ha a che fare con la parola e col mettere in comune.

Solo che, vedi a volte com'è, con l'archeologia delle parole, conversazione è in antico regime sinonimo perfetto di società. Con-versare sarebbe la versione autocosciente del legame di comunicare, che consente agli antichi di dire che dare è la forma perfetta della società.

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Alba Leasing S.p.A.
Allianz Bank Financial Advisors, S.p.A.
Asset Banca S.p.A.
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Banca Agricola Commerciale della Repubblica di San Marino
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Akros S.p.A.
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Credito Cooperativo di Cambiano
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino S.p.A.
Banca di Imola S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Mezzogiorno S.p.A. - MCC
Banca della Nuova Terra S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Alto Adige S.p.A.
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale Scpa.
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Mezzogiorno S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare Valconca S.p.A.
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di San Marino S.p.A.
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella Holding S.p.A.
Banca del Sud S.p.A.
Banca Tercas S.p.A.
Banca Valsabbina Scpa
Banco di Brescia S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco Popolare Scpa
Banco di Sardegna S.p.A.
BCC di Spello e Bettona
BNL Gruppo Bnp Paribas
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.

Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio Friuli Venezia Giulia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito Industriale Sammarinese S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
CSE - Consorzio Servizi Bancari
Deutsche Bank S.p.A.
Extra Banca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Finanziaria Internazionale Holding S.p.A.
Ing Direct
Intesa SanPaolo S.p.A.
Istituto Bancario Lavoro S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
SEC Servizi Scpa
SIA S.p.A.
State Street Bank S.p.A.
UBI Banca Scpa
UBI Banca Private Investment S.p.A.
UBI Pramerica SGR S.p.A.
Unicredit S.p.A.
Unipol Banca S.p.A.
Veneto Banca Scpa

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Carta Si S.p.A.
Consilia-Business Management
Crif Decision Solution S.p.A.
KPMG Advisory S.p.A.
Oasi Diagram S.p.A.
Pitagora S.p.A.
Unione Fiduciaria S.p.A.

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006
- N. 12 *A. Spreafico*
“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA: riflessione biblica”
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2006

- N. 13 *L. Castelfranchi*
“IL DENARO NELL’ARTE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2006
- N. 14 *D. Tredget*
**“I BENEDETTINI NEGLI AFFARI E GLI AFFARI COME VOCAZIONE:
 L’EVOLUZIONE DI UN QUADRO ETICO PER LA NUOVA ECONOMIA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2006
- N. 15 *G. Forti*
**“PERCORSI DI LEGALITÀ IN CAMPO ECONOMICO:
 UNA PROSPETTIVA CRIMINOLOGICO-PENALISTICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2006
- N. 16 *V. Colmegna*
**“ASPETTI ECONOMICI E NON DI UNA FONDAZIONE:
 L’ESPERIENZA DELLA CASA DELLA CARITÀ”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 17 *I. Musu*
**“CRESCITA ECONOMICA E RISORSE ESAURIBILI: LA SFIDA
 ENERGETICO-AMBIENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 18 *G. Cosmacini*
**“LA QUALITÀ DELLA MEDICINA TRA ECONOMIA ED ETICA:
 UNA VISIONE STORICA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2007
 Presentazione di M. Lossani
- N. 19 *D. Antiseri*
**“LA «VIRTÙ» DEL MERCATO NELLA TRADIZIONE
 DEL CATTOLICESIMO LIBERALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 20 *N. Kauchtschischwili*
“DOSTOEVSKIJ E IL DENARO”
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 21 *E. Reggiani*
**“BEAU IDÉAL. HARRIET MARTINEAU
 E UNA RAPPRESENTAZIONE DEL CAPITALIST”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 22 *P. Cherubini*
**“STUDIARE DA BANCHIERE
 NELLA ROMA DEL QUATTROCENTO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2007
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 23 *C. Casagrande*
“IL PECCATO DI AVARIZIA NEL MEDIOEVO”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2007
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 24 *A. Varzi*
“IL DENARO È UN’OPERA D’ARTE (O QUASI)”
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2007
 Presentazione di S. Galvan
- N. 25 *L. Ornaghi*
**“INTERESSE E ANTROPOLOGIA INDIVIDUALISTA:
 IL POSSESSIVISMO ‘MODERNO’”**
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2007
 Presentazione di D. Parisi
- N. 26 *R. Rusconi*
**“MONTE DI DENARO E MONTE DELLA PIETÀ
 PREDICAZIONE, PRESTITO A USURA E ANTIGIUDAISMO
 NELL’ITALIA RINASCIMENTALE”**
 Introduzione di G. Vigorelli - marzo 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 27 *A. Perego*
**“IL CITTADINO-CONSUMATORE E IL MERCATO:
 VITTIMA O PROTAGONISTA?”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 28 *G. Vaggi*
**“DALLA MONETA IN ADAM SMITH AI DERIVATI,
 OVVERO LA FINANZA E LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA”**
 Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2008
 Presentazione di D. Parisi
- N. 29 *F. Botturi*
“LA RICCHEZZA DEL BENE COMUNE”
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 30 *G. Ceccarelli*
**“DENARO E PROFITTO A CONFRONTO:
 LE TRADIZIONI CRISTIANA E ISLAMICA NEL MEDIOEVO”**
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2008
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 31 *S. Natoli*
“IL DENARO E LA FELICITÀ”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2008
 Presentazione di S. Galvan
- N. 32 *D. Rinoldi*
“CORRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA, UNITÀ DEL MONDO, SOCIETÀ LIQUIDA”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi

- N. 33 *G. Costa*
“GUGLIELMO RHEDY, HOMO ECONOMICUS”
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 34 *A. Cova*
**“BANCHIERI E BANCHE NELL’EUROPA MODERNA E CONTEMPORANEA:
 GIOVANNI ANTONIO ZERBI E JOHN LAW”**
 Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 35 *P. Giarda*
“LA FAVOLA DEL FEDERALISMO FISCALE”
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2009
- N. 36 *E. Fehr*
**“ON SELF-INTEREST AND COMMON INTEREST NEUROECONOMIC
 REFLECTIONS”**
 Presentazione di D. Parisi - luglio 2009
- N. 37 *R. Lambertini*
**“IL DIBATTITO MEDIEVALE SUL CONSOLIDAMENTO
 DEL DEBITO PUBBLICO DEI COMUNI”**
L’intervento del teologo Gregorio Da Rimini (†1358)
 Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 38 *A. Varzi*
“IL FILOSOFO E I PRODOTTI DERIVATI”
 Introduzione di G. Vigorelli - luglio 2009
 Presentazione di S. Galvan
- N. 39 *M. Onado*
“CRISI FINANZIARIA E REGOLE”
 Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2009
 Presentazione di M. Lossani
- N. 40 *E. Anheim*
**“IL FINANZIAMENTO DELLA PITTURA ALLA CORTE DEI PAPI”
 SECOLI XIII-XV)**
 Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2009
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 41 *E. Mazza*
“LA RICCHEZZA DELLA LITURGIA”
 Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2009
 Presentazione di D. Parisi
- N. 42 *K. Kempf*
**“IN UNA BIBLIOTECA SI È IN PRESENZA DI UN GRANDE CAPITALE
 SILENZIOSAMENTE FRUTTIFERO” (JOHANN WOLFGANG VON GOETHE).
 RIFLESSIONI ED ESPERIENZE DI UN BIBLIOTECARIO**
 Introduzione di G. Vigorelli - gennaio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà

- N. 43 *C. Märkl*
"LE FINANZE PAPALI DEL PRIMO RINASCIMENTO: TRA MAGNIFICENZA E CONTABILITÀ"
 Presentazione di G. Vigorelli - febbraio 2010
 Presentazione di G.L. Potestà
- N. 44 *S. Sangalli*
"RELIGIONS AND BUSINESS ETHICS: IL FUTURO UMANO DELLA GLOBALIZZAZIONE"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2012
- N. 45 *L. Becchetti*
"LA SPIRITUALITÀ IGNAZIANA, L'ECONOMIA E IL DENARO: PRINCIPI CHIAVE E SPUNTI PER L'ATTUALITÀ"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2012
- N. 46 *P. Saraceno*
"QUANDO L'ENERGIA CREA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2012
- N. 47 *L. Lepri*
"DEL DENARO O DELLA GLORIA. LIBRI, EDITORI E VANITÀ NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO"
 Presentazione di D. Parisi - marzo 2013
- N. 48 *G. Sapelli*
"L'UTILITÀ E IL DANNO DELLA RICCHEZZA"
 Presentazione di D. Parisi - aprile 2013
M. Caffiero
"LO STEREOTIPO DELL'EBREO USURAIO E TRUFFATORE"
 Presentazione di G.L. Potestà - maggio 2013
- N. 49 *G. Vian*
"CHIESA, LAICATO CATTOLICO E UTILIZZO DEL DENARO TRA FINE '800 E INIZIO '900 TRA TEORIA E PRATICA"
 Presentazione di G.L. Potestà - marzo 2014
- N. 50 *J. Birner*
"LA MONETA: BENE O MALE COLLETTIVO?"
 Presentazione di D. Parisi - maggio 2014

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell'Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: bpci-assbb@bpci.it - sito web: www.assbb.it

Stampato da Grafica Briantea Srl - Usmate (MI)
GIUGNO 2014